

La strategia di prevenzione a medio e lungo termine della Rete delle professioni tecniche

Definito il piano antisismico

Fascicolo di fabbricato e certificazioni obbligatori

Fascicolo di fabbricato a contenuto variabile, certificazione sismica obbligatoria, inserimento dei dati sul livello di sicurezza degli edifici nelle banche dati del Catasto e professionisti tecnici protagonisti nella definizione delle priorità di intervento. Sono i contenuti principali del Piano di prevenzione del rischio sismico elaborato dalla Rete delle professioni tecniche (Rpt), successivamente arricchito con i contributi dell'Anaci, Con-Scienze, Copi, Enea, Ingv, Ispra, Issa e Uni, e presentato ieri in occasione del convegno «Prevenzione civile. Dalle emergenze a casa Italia», organizzato dalla Struttura #italiasicura di Palazzo Chigi.

Il piano della Rete, un corposo documento di circa 40 pagine, fa leva su un arco di tempo che passa dal medio al lungo termine per la messa in sicurezza degli edifici. Innanzitutto si parte da una norma: Rpt pen-

sa ad un decreto legge e a successivi decreti legislativi, da adottare entro 180 giorni dall'entrata in vigore del dl, per regolare i tre passaggi. In questo quadro però i professionisti, si legge nel documento, «adeguatamente formati e competenti» devono svolgere le loro mansioni secondo il principio di sussidiarietà rispetto alla pubblica amministrazione che da sola non sarebbe in grado di portare a compimento un programma così complesso.

Per attuare un'opera di monitoraggio sismico quindi la Rete propone di utilizzare una scheda sintetica specializzata per tipologia edilizia che si basi sullo sviluppo della conoscenza (visiva, documentale, lettura delle caratteristiche della costruzione, valutazione delle condizioni geologiche e degli aspetti strutturali e geotecnici). Il monitoraggio dovrebbe dare priorità agli edifici pubblici e ai beni vincolati e di interesse storico

artistico, partendo dalle zone a maggiore rischio sismico. La definizione delle priorità dovrebbe essere curata dai tecnici.

Naturalmente in questa azione di monitoraggio il Fascicolo del fabbricato diventa fondamentale. Rpt propone che per ciascun edificio vi sia un apposito fascicolo entro 24 mesi dall'emanazione di un dlgs attuativo che integri i dati già acquisiti e che preveda un approfondimento sugli elementi di vulnerabilità rilevati, permettendo di definire così con esattezza le modalità di risanamento necessarie per mitigare il rischio.

Nel percorso tracciato la redazione del fascicolo è propedeutica alla certificazione sismica obbligatoria, in un primo momento applicata alle nuove costruzioni, alle compravendite immobiliari e alle locazioni, successivamente estesa a tutti gli immobili pubblici e privati, partendo dalle zone con

elevata priorità sismica.

Queste attività, sostiene Rpt, dovrebbero progressivamente diventare obbligatorie, prevedendo controlli a campione per verificare il rispetto delle misure. Quindi un periodo massimo di dieci anni per la messa in sicurezza di immobili localizzati nelle zone soggette a rischio più elevato, 15 anni per le zone a medio rischio, 20 anni per le zone a basso rischio e così via.

A fare da contrappeso agli obblighi dovrebbero esserci, si legge nel documento, degli incentivi dello Stato. Ad esempio contributi pari almeno al 60% della spesa complessiva sostenuta, incentivi e sgravi fiscali così come previsto nel settore energetico.

Nel programma della Rete inoltre sono previsti programmi di sensibilizzazione sul rischio sismico nelle scuole e corsi di aggiornamento dei professionisti tecnici per l'attuazione del piano di prevenzione.

«È importante», secondo il Consiglio nazionale, «che il tema del rischio sismico non resti sulla carta ma diventi presto un'azione concreta anche attraverso la semplificazione normativa, la definizione delle priorità nella messa in sicurezza, la previsione di incentivi per i cittadini interessati. In questo quadro secondo il Cnpi il fascicolo è fondamentale perché permette di arrivare ad una conoscenza dello stato di sicurezza di ogni edificio, avviando un percorso virtuoso che dovrà portare ogni italiano ad avere una casa sicura».

© Riproduzione riservata



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.epipi.it

Il presidente dell'Eppi Valerio Bignami sulla modalità di erogazione dell'assistenza di lunga durata

Long term care, la nuova sfida da cogliere

La «necessità» di poter contare su un'assistenza adeguata, con l'innalzamento progressivo della speranza di vita della popolazione, è ormai «esplosa». E «fornire il giusto supporto a coloro che sono già in quiescenza, per garantire che trascorrono la vecchiaia nel miglior modo possibile» è «una questione che noi ci siamo posti, e su cui possiamo proporre delle soluzioni», anche innovative, che non comportino necessariamente il trasferimento della persona non autosufficiente in una residenza «ad hoc», ma che favoriscano le cure all'interno della propria abitazione. Ad affermarlo il presidente dell'Eppi (Ente previdenziale dei periti industriali e dei periti industriali laureati), Valerio Bignami, convinto che sulle modalità di erogazione della «Long term care» (l'assistenza di lunga durata) si giochi una delicata e importante «partita», con effetti positivi sulle persone, nonché con riflessi non trascurabili sull'attività dei professionisti.

Domanda. Presidente Bignami, è vero che lei considera occuparsi dei bisogni di coloro che hanno già ottenuto la pensione una questione «quasi rivoluzionaria», al giorno d'oggi?

Risposta. È proprio così: in ambito previdenziale e assistenziale, finora, lo stigma tradizionale è stato che i provvedimenti dovevano esser prevalentemente volti a «coprire» l'iscritto nell'arco della sua vita lavorativa, lasciando così all'iniziativa e alla capacità finanziaria dei professionisti qualunque azione, una volta andato in pensione. Oggi non è più possibile

seguire questo percorso, e negli incontri che l'Eppi conduce sul territorio accade con sempre maggiore frequenza che i periti industriali che già percepiscono un trattamento previdenziale ci chiedano se sono previste misure di ulteriore sostegno. Non si può ignorare un problema sociale che rischia di diventare, con lo scorrere del tempo, drammatico. Vanno individuate altre strade.

D. Cosa ritiene sia, dunque, giusto fare?

R. Innanzitutto, muoversi con decisione sul fronte della prevenzione. Ad esempio, ritengo che sarebbero particolarmente vantaggiosi gli effetti di un'applicazione sistematica e ricorrente di «check up» da cominciare dopo i 30 anni: costituirebbero per i nostri colleghi un elemento decisivo per conoscere il proprio stato di salute e, soprattutto, i corretti modi per mantenerlo. E questa attenzione alle proprie condizioni potrà contribuire ad abbassare i costi sanitari cui si andrà incontro, in caso insorgessero delle malattie degenerative. La cultura della prevenzione andrebbe quanto più possibile incoraggiata, così come occorrerebbe prendere, ormai, atto del fatto che, a causa della perdurante diminuzione di risorse pubbliche, non abbiamo più uno Stato sociale in grado di intervenire per ogni nostro bisogno. È meglio, come l'Eppi sta facendo, affrontare le questioni in modo organico e non episodico: da un lato, perciò, estendendo le coperture assicurative della Cassa di previdenza a chi è già in quiescenza e, dall'altro, operare sulle giovani generazioni del-

la nostra categoria professionale per ridurre i bisogni di welfare nella loro futura età avanzata.

D. Le nuove tecnologie, nel frattempo, possono rivelarsi assai preziose, avvalendosi, magari, di un tele-monitoraggio medico e di una tele-assistenza domiciliare, senza spostarsi da casa.

R. Molto preziose: tanto per fare un esempio, dall'attuazione della banda larga, assieme a molteplici altri benefici, potrebbe anche scaturire l'am-



Valerio Bignami

pliamento di un «ombrello» protettivo sanitario fin dentro la stanza da letto della persona anziana, che potrebbe esser così sottoposta a esami diagnostici a distanza. Tutto ciò avverrebbe all'insegna dell'efficienza e del risparmio delle spese. E questo discorso ben si collega alla questione degli investimenti delle Casse di previdenza, che è sempre di grande attualità.

D. Gli investimenti degli Enti privati nell'economia reale del Paese?

R. Già, le operazioni finanziarie dedicate allo sviluppo delle infrastrutture in senso ampio, come ho già avuto occasione di sottolineare in passato, hanno fra le finalità quelle di incentivare lo sviluppo economico nazionale, far lavorare in tanti comparti produttivi i nostri iscritti e creare le condizioni per avere sempre più strumenti a tutela delle persone come, appunto, quelli riconducibili alla medicina «in rete». In quest'ottica si inseriscono le Rsa (Residenza sanitarie assistenziali), le strutture dedicate ad una popolazione che invecchia e può andare incontro al rischio della «non autosufficienza», ma su cui gravano costi di gestione e riqualificazione enormi su cui è opportuno riflettere, prima di avviare degli investimenti. La mia idea è orientare meglio le risorse.

D. In quale direzione?

R. Collocarle sulla preparazione e sulle competenze del personale che si prende cura degli anziani. Qualificare adeguatamente le «badanti» deve essere, a mio parere, un capitolo da perseguire con dedizione: sarebbe estremamente più funzionale che tali figure non si incaricassero soltanto della «sorveglianza» della persona anziana, ma potessero prestare un'assistenza di buon livello, a seguito di una formazione specialistica. E qualificare un lavoro - ricordiamolo - servirà ad attrarre anche i nostri giovani, favorendo l'occupazione e facendo anche emergere il «nero».

© Riproduzione riservata